

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani



n. 3 - 4 Marzo - Aprile 2007

L'ASCENSIONE

fine sec. XII

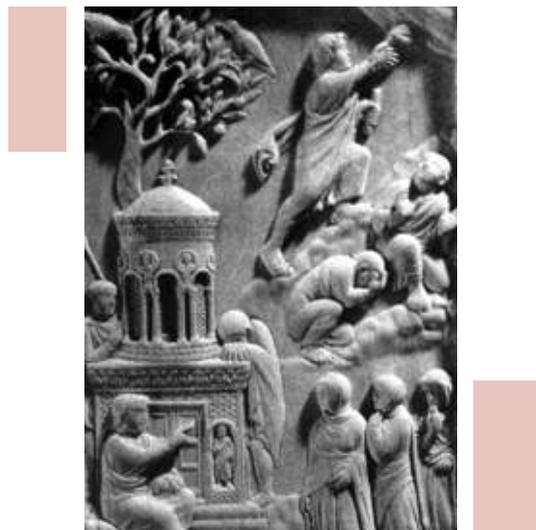
Monreale, Duomo

È tra i secc. V e VI che l'Ascensione di Cristo diventa una solennità liturgica autonoma. Alcuni Padri contribuirono alla sua istituzione: Eusebio nei primi decenni del 300 la definì *giorno solenne*, Giovanni Crisostomo (m.407) *festà antica e universale*; in special modo Gregorio Nisseno (m. 395), il quale dedicò alla festa due importanti omelie.

La prima (laconica) fonte scritturale sull'Ascensione la si trova nel Vangelo di Marco: 'Ora, il Signore Gesù, dopo aver parlato loro, fu assunto in cielo e si assise alla destra di Dio' (Mc 16,19). Luca aggiunge qualche particolare: 'E li condusse fuori, verso Betania, ed alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano nel tempio lodando Dio' (Lc 24, 50-53).

Più circostanziata la descrizione offerta dagli *Atti degli Apostoli*: 'Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo. E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: - Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo -. Allora tornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi¹, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato' (Atti 1, 9-12)². Nei più antichi esemplari iconografici - risalenti al sec. III - Cristo è raffigurato mentre sale una scala ideale di nubi; profilata in alto, la mano del Padre si tende come se volesse aiutarlo. In basso, Maria e gli Apostoli ne seguono l'ascesa.

Dal sec. VI s'impone la tipologia che rimarrà stabile lungo i secoli: nella sezione superiore è collocato il Cristo glorioso; nell'inferiore gli Apostoli con la Vergine nel mezzo. Il mosaico di Monreale³ è un classico esem-



Ascensione, avorio (sec. IV)

plare iconografico. L'oro, simbolo della trascendenza, colloca i personaggi in uno spazio atemporale. Cristo è elevato, assiso in trono, in vesti dello stesso oro del fondo; con la mano sinistra regge il rotolo dei Vangeli e con la destra benedice. I suoi piedi poggiano su un semicerchio iridato. Lo circonda una mandorla di cielo stellato sorretta da Angeli. È il Cristo *Pantokrator*, colui che contiene tutte le realtà, visibili e invisibili. La raffigurazione assomma i temi cristologici dell'ascensione, della regalità divina e, nello stesso tempo, del compimento della promessa del ritorno, alla fine dei tempi, *nello stesso modo* in cui gli Apostoli l'hanno visto salire al cielo. Nonostante le fonti canoniche non accennino alla presenza di Maria, essa è da sempre

parte integrante dell'iconografia dell'Ascensione; la Chiesa crede che anche la Madre abbia assistito al commiato del Figlio. Il punto d'appoggio scritturistico è l'affermazione del libro degli *Atti*, nel quale è detto che dopo l'ascensione di Cristo i discepoli fecero ritorno al piano superiore dove abitavano; 'là tutti erano assidui e concordi nella preghiera insieme con alcune donne e Maria, la madre di Gesù' (Atti 1, 14); è ovvio concludere che le donne - e specialmente la Madre di Gesù - non abbiano mancato all'importante appuntamento.

In asse con il Cristo glorioso, Maria è fiancheggiata da due uomini in bianche vesti (gli Angeli, di cui parla l'evangelista Luca)⁴, che la separano dai gruppi laterali degli Apostoli. Le ali angeliche impennate e le aste erette indicano che la liturgia celeste ha avuto inizio (la Pentecoste ne segnerà il culmine), alla quale s'associa quella terrena. Unica tra i personaggi umani, Maria porta l'aureola: è la raffigurazione mistica della Chiesa. I palmi delle mani aperti nella tipica postura dell'orante sottolineano la costante preghiera per la salvezza dei figli. Il manto bruno rammenta l'appartenenza alla terra e la veste azzurra il suo orientamento al cielo. Anche la particolare collocazione di Maria si carica di un profondo significato teologico: il triangolo formato da lei e dai due Angeli 'sta a ricordare ancora una volta il mistero della Trinità che s'è rivelato agli uomini di buona volontà. Gli Angeli, infatti, ricordano il Padre e lo Spirito, mentre la Vergine, con la sua corporeità, ricorda il Figlio, che ha preso le sembianze umane proprio da lei: la sollecitudine materna di Dio, Uno e Trino⁵.

Tra gli Apostoli, distribuiti in duplice gruppo di sei, spiccano Pietro e Paolo, i principi degli Apostoli. Spesso indossano una tunica o un mantello verde, un segno che il loro rinnovamento è prossimo: la Pentecoste ormai vicina attuerà la metamorfosi interiore che li farà zelanti annunciatori del Vangelo di Cristo. Le strofe dell'inno liturgico della festa illuminano egregiamente il senso

dell'Ascensione: *È' asceso il buon Pastore / alla destra del Padre, / veglia il piccolo gregge / con Maria nel cenacolo. // Dagli splendori eterni / scende il crisma profetico / che consacra gli apostoli / araldi del Vangelo.*

¹ Secondo la tradizione, dunque, Cristo sarebbe asceso al cielo dal punto culminante del Monte degli Ulivi. Le antiche cronache riportano che sul luogo fu edificata una chiesa a forma ottagonale, a cielo scoperto, arricchita di tre ordini concentrici di colonne che recintavano la roccia, con imprime le orme dei piedi di Cristo.

² Tra gli apocrifi solo il *Vangelo di Nicodemo* ricorda l'ascensione, senza aggiungere nulla di nuovo.

³ La cattedrale di Monreale, risalente alla fine del sec. XII, fu costruita per il re Guglielmo II. L'architettura e gli splendidi mosaici (raffiguranti scene dell'Antico e del Nuovo Testamento) rappresentano una poderosa sintesi di forme bizantine e latine.

⁴ I due uomini in bianche vesti di cui parla Luca paiono essere gli stessi che annunciano alle donne la risurrezione di Cristo: 'Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti' (Lc 24, 4).

⁵ G. Passarelli, *Icone delle dodici grandi feste bizantine*, Jaca Book, Milano 2000, p. 226. ■



Tra noi Maristi (come tra chi prende sul serio la vita), si fa un gran parlare di rinnovamento. Rinnovamento come antidoto all'individualismo, al decremento delle vocazioni e al vertiginoso innalzamento della nostra età media. Per far fronte alla critica situazione, i Superiori maggiori propongono di fondere le varie Province Mariste europee in una sola grande Provincia d'Europa (la proposta sarà discussa la prossima estate in un Capitolo speciale). Aprendo le frontiere e unendo le forze, si pensa che per lo meno i giovani possano riprendere slancio per una pastorale più viva, universale e contagiosa, che guadagni altri giovani al sacerdozio e alla vita religiosa.

Il rinnovamento dev'essere una preoccupazione costante non solo per noi Religiosi, ma per tutti i cristiani. Nel tempo pasquale abbiamo rivissuto il tremendo corpo a corpo tra la vita e la morte nella persona del Figlio di Dio. Accettando di morire, Cristo ha sconfitto la morte. Nella sua sequela abbiamo la garanzia di approdare alla vita, non senza aver prima estirpato il *pungiglione della morte*, ossia il male annidato nella carne. Ciò richiede un processo continuo di conversione. Un processo necessario se vogliamo che la nostra esistenza acquisti senso, se vogliamo dare un respiro nuovo alla nostra preghiera, alle nostre relazioni con gli altri, all'impegno costruttivo nel mondo d'oggi.

Dice un teologo: *'La vita o è un pellegrinaggio o è un pregustare la morte. La vita è passione, ricerca e inquietudine. Oppure un lasciarci morire un po' ogni giorno'*. Sì, siamo esseri incompleti e raggiungiamo la completezza solo imitando Cristo nel camù-

minare senza esitazioni e rimpianti, verso la *nostra Gerusalemme*: il completamento della missione affidataci dall'alto, anche quando costa sofferenza (questa compagna inseparabile della nostra esistenza).

La rinascita passa necessariamente attraverso la croce: ce l'hanno appena ricordato gli eventi pasquali.

Sono queste poche (ma granitiche) certezze che dovrebbero illuminare le nostre giornate terrene, che dovrebbero dare un impulso decisivo alla nostra creatività così da essere testimoni credibili del *Vivente*.

L'alternativa è la sclerosi spirituale, l'inacidimento, un *lasciarsi morire un po'*

ogni giorno. Quante persone insoddisfatte, deluse, intristite. Persone che hanno soffocato ogni slancio, che conducono una vita asfittica, risentita verso tutto e tutti. Costoro hanno la nostra comprensione; ma noi che abbiamo accolto il messaggio di Cristo, non possiamo e non vogliamo essere come loro.

Siamo consapevoli che la vita è *passione, ricerca e inquietudine*, e vogliamo viverla al limite delle nostre possibilità, certi che dove non arriva la nostra generosa intraprendenza ci soccorre l'aiuto divino.

L'augurio è che tutti noi affrontiamo con coraggio e generosità il cammino esistenziale, aperti alle novità positive, disposti al cambiamento (quando questo giovi alla crescita umana e spirituale), sensibili alle necessità dei fratelli e disponibili a soccorrerli con cordiale prontezza.

Il cristiano non si lascia intimorire dalle difficoltà e non arretra davanti agli ostacoli. Anche le sconfitte dolorose non l'abbattono perché, come assicura il nostro Maestro, è dalla sconfitta che sboccia la vittoria. ■

RINNOVAMENTO
RINNOVAMENTO
RINNOVAMENTO
RINNOVAMENTO
RINNOVAMENTO
RINNOVAMENTO
RINNOVAMENTO

LA RISURREZIONE

REALTA' E MISTERO

Cristo non vive perché è annunciato bensì è annunciato perché vive (Bultmann): solo così può essere spiegato il cambiamento radicale dei discepoli di Cristo. Dopo l'arresto di Gesù si erano dispersi in preda al terrore. Ricompaiono sulla scena soltanto dopo la sua risurrezione, alla quale oppongono in un primo tempo la loro incredulità. Quando anch'essi avranno visto il Risorto, muteranno atteggiamento. In un crescendo che ha il suo culmine nel dono dello Spirito il giorno di Pentecoste, essi si trasformano in coraggiosi annunciatori del Vangelo. La loro metamorfosi - al di là della contraddittorietà delle testimonianze pasquali che ci hanno lasciato - deriva dalla certezza che Gesù è il *Vivente* e che la vita nuova del Cristo glorioso è stimolo e speranza reale, perché a tutti coloro che lo seguiranno nella fede è offerto di partecipare alla vittoria sulla morte.

La fede è un dono in virtù del quale il credente

- senza prove rigorosamente razionali ma con una fiducia del tutto ragionevole - vive nella certezza che il Dio creatore del mondo e dell'uomo è anche il Dio che li porta a compimento. Egli, il Creatore onnipotente che dal non-essere chiama all'essere, ha anche la facoltà di chiamare dalla morte alla vita, come ha dimostrato nel Figlio e come il Figlio ha annunciato. La risurrezione di Cristo non è un ritorno alla vita, ma qualcosa di assolutamente

nuovo: è l'ingresso in una realtà esistenziale che trascende la dimensione spazio-temporale e si svolge nella sfera invisibile, incorruttibile e incomprendibile di Dio. Il Figlio è stato assunto in Dio, partecipa della sua sovranità e della sua gloria. Egli siede alla destra del Padre nel senso che esercita il potere divino in funzione rappresentativa, a pari dignità col Padre stesso. È da questa gloria divina che Gesù si manifesta a coloro che vuol fare suoi strumenti nel mondo e coeredi della sua gloria celeste.

I racconti dei discepoli intorno alle apparizioni del Risorto sono gli incerti balbettamenti di chi ha percepito il mistero, ma non lo sa - o meglio non lo può - esprimere. Cristo non ha lasciato prove inconfutabili della sua risurrezione, ma solo deboli tracce; non ha voluto imporre la verità ma sollecitarci alla ricerca personale attraverso un itinerario di fede.

'Per verificare l'esattezza della promessa di Gesù: Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine dei tempi (Mt 28,20), bisognerebbe che la storia fosse finita. Ma la fede sarebbe ancora un atto libero? [...]. Gesù di Nazaret, dopo la morte come durante la vita terrena, rimane un interrogativo, un segno di contraddizione, e lo rimarrà fino agli ultimi giorni (Dufour).

(da G. C., *Il Gesù di Luca*, Ruffini, p. 393-394) ■



El Greco, Il Risorto, Madrid, Museo del Prado

IL CAVAGNOLESE VEN. CASIMIRO BARELLO

DA 150 ANNI TESTIMONE DI CRISTO

a cura dell'Assoc. Vinonuovo

LA BIOGRAFIA. Casimiro Barello nasce a Cavagnolo (To) il 31-1-1857 da una famiglia di contadini. Dopo la morte della mamma, tra i quattordici e i sedici anni, cade in due gravi e lunghe malattie in cui, per due volte, sperimenta che Dio è capace di guarire. La Vergine Maria gli appare due volte e lo invita a darsi completamente a Dio con una vita di preghiera, penitenza e testimonianza itinerante di fede. Completamente guarito, comincia la vita di pellegrino: una vita dura, piena di sacrifici, penitenze, umiliazioni e incomprensioni, ma piena di Dio, di amore, di preghiera. Camminava a piedi scalzi e a



immagine del Venerabile nella casa natale

capo scoperto, vestito di sacco, come gli antichi pellegrini. A piedi, percorse più volte tutta l'Europa meridionale, dal Sud dell'Italia al Sud della Spagna. Casimiro rimase fino

alla fine un semplice laico, solo, non appoggiato da alcuna istituzione ecclesiastica. *Io desidero che tutti conoscano Dio, lo amino e lo servano:* è la sintesi della sua vita e del suo messaggio. Di bell'aspetto, pulito e ordinato, cordiale e arguto, esercitava un grande fascino e, al solo vederlo pregare, molti sentivano di dover cambiare vita. Morì in Spagna, ad Alcoy, il 9 marzo 1884. Aveva ventisette anni. Migliaia e migliaia di persone affluirono ad Alcoy per il suo funerale e ci furono grazie straordinarie e numerosissime. Si avviò subito il processo di beatificazione ma nel 1936, durante la rivoluzione spagnola, tutto il suo incartamento andò in fiamme nel rogo dell'arcivescovado di Valencia. Dopo la guerra si dovette ricominciare tutto da capo. Il 1 luglio 2000 Giovanni Paolo II dichiarò Casimiro Venerabile. A questo punto la Chiesa attende *la firma di Dio:* un miracolo riconosciuto tale dagli esperti del settore. E poi si potrà procedere alla Beatificazione.

I FESTECCIAMENTI. Esattamente 150 anni fa, il 31 gennaio 1857, a Cavagnolo nasceva Casimiro Barello. I conterranei del Venerabile hanno voluto dare particolare rilievo a questo importante anniversario e già dalla metà di gennaio sulle tre strade di ingresso al paese sono stati tesi tre striscioni riportanti l'immagine di Casimiro, una fotografia della vecchia chiesa parrocchiale e la scritta: *Venerabile Casimiro Barello, da 150 anni testimone di Gesù.* Domenica 28 gennaio Don Eugenio Portalupi, parroco del Duomo di Casale ed autore della trascrizione in lingua

moderna della biografia di Casimiro, ha presieduto la Messa solenne delle ore 11. La figura di Casimiro è stata ricordata in modo particolare anche nelle Sante Messe del lunedì e del martedì. La sera di martedì 30, poi, c'è stato un incontro di preghiera un po' speciale. Un gruppetto di bambini di età compresa tra i tre e gli undici anni ha introdotto la serata e ha sottolineato con diversi canti animati, di ispirazione biblica, la lettura di alcuni salmi. Il nostro Vescovo ha poi parlato di Casimiro partendo dall'episodio della fuga di Elia al monte Oreb e dall'incontro di Gesù con la Samaritana. Particolarmente appassionante le riflessioni di Mons. Zaccheo su quanto sia attuale il messaggio di Casimiro. In particolare ha sottolineato che anche noi dobbiamo liberarci dai condizionamenti ossessivi della civiltà di consumi e inseguire lo scopo per cui esistiamo: adorare Dio, che nel significato originale del termine equivaleva a *baciare Dio.* I festeggiamenti si sono conclusi nel pomeriggio di mercoledì 31. Un nutrito gruppo di fedeli ha partecipato con molto raccoglimento ad un breve pellegrinaggio guidato dal Parroco, P. Sante Inselvini, dalla vecchia chiesa parrocchiale di San Secondo alla casa natale di Casimiro, in frazione Casa Ostino. Il pellegrinaggio si è concluso con la benedizione in San Defendente, la chiesetta della frazione, poco distante dalla casa del Venerabile.

UN SANTO PELLEGRINO (di Guido Ghia). Una giornata d'inverno, forse con la neve, una modesta casa contadina in una frazione collinare di un paese del Monferrato: è il 31 gennaio 1857 ed è in questo scenario che nasce Casimiro Barello, da 150 anni testimone di Gesù, così come recitano gli striscioni che campeggiano oggi dagli ingressi del suo paese natale, Cavagnolo (To). Un giovane - morirà infatti a soli ventisette anni il 9 marzo 1884 ad Alcoy, in Spagna - dichiarato Venerabile il 1 luglio 2000 da Papa Giovanni Paolo II. Nella sua breve, ma intensa esistenza Casimiro è stato un instancabile pellegrino e adoratore di Dio e ha percorso in lungo

e in largo l'Europa per oltre 20.000 Km guidato da un unico e profondo desiderio: *Vorrei che tutti conoscessero Dio.*



P. Sante in preghiera davanti alla casa natale del Venerabile

È così che ha inteso ricordarlo la parrocchia di Cavagnolo: una Messa solennissima domenica 28 gennaio 2007, presieduta dal Parroco del Duomo di Casale Monferrato. Una veglia di preghiera il 30 gennaio, animata dai canti dei bambini, con la meditazione di salmi, brani biblici e la riflessione del Vescovo di Casale Mons. Germano Zaccheo. Un suggestivo pellegrinaggio a piedi, molto partecipato, alla sua casa natale nell'anniversario della sua nascita, il 31 gennaio. Non si è trattato però di una commemorazione rituale, ma del modo di rendere vivo, presente e idealmente contemporaneo un giovane nato 150 anni fa.

CONTEMPORANEITA' IDEALE. Ma in che senso può essere contemporaneo un giovane di 150 anni fa? Che cosa vuol dire poi contemporaneo? Non si intende certo negare che nel giro di un secolo e mezzo l'Europa sia profondamente cambiata, la condizione giovanile abbia assunto conno-

tazioni nuove e che il quadro socio-storico del nostro contesto di vita e del cristianesimo stesso si sia radicalmente trasformato. Non è dunque la contemporaneità cronologica e sociologica che possiamo condividere con Casimiro Barello. È piuttosto la contemporaneità ideale, quella contemporaneità, cioè, che consente di riconoscere ciò che sempre permane anche nel flusso costante dei mutamenti storici e sociologici. La stessa contemporaneità ideale che, per esempio, faceva dire a Papa Giovanni XXIII, di fronte a chi riteneva l'aggiornamento voluto dal Concilio una *riscrittura* traditrice dell'immutabile rivelazione: *Il Vangelo non cambia, siamo noi che cambiamo nel leggerlo e nell'interpretarlo*. I santi, però, sono sempre idealmente contemporanei. Indicano, infatti, la modalità costante di relazione con Dio.

I fatti, le vicende, gli eventi della loro vita sono storici e quindi affidati al tempo. Ma il loro modo di rapportarsi a Dio è un

la processione dalla vecchia chiesa alla nuova, capeggiata dal parroco



modello che resta. È a questo che rivolgiamo la nostra attenzione e il nostro amore. 'Per i santi, che sono sulla terra, uomini nobili, è tutto il mio amore' (Sal 15,3).

L'ABBANDONO IN DIO. Spesso, i santi sono, per noi, solo uomini e donne eccezionali che hanno compiuto miracoli. Certo, è

anche così, ma è comunque riduttivo. Il miracolo è indubbiamente il sigillo della santità, ma è soprattutto il segno della presenza di Dio. Il santo, allora, non è soltanto colui che si fa veicolo della Grazia di Dio, ma chi è capace di dire che tutto è miracolo, perché tutto è guidato dalla mano imperscrutabile e benedicente di Dio: 'Non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione' (Sal 15, 10). L'atteggiamento del santo è quello di colui che si abbandona totalmente al volere di Dio, che affida ogni suo passo alle mani del Padre. È l'atteggiamento di altri due giovani idealmente contemporanei, re Davide e Maria SS.ma, che, alla chiamata del Signore, rispondono: *Eccomi!*, senza esitazioni, senza distinguo, senza ripensamenti... Difficile allora trovare un'immagine più eloquente di una simile risposta e di un simile abbandono di quella di un santo che, come Casimiro, si mette in cammino e che nel suo essere *vian-dante* manifesta la presenza di Dio in ogni luogo: 'Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra' (Sal 15, 11).

IL MISTICO. Barello è stato un viandante che ha detto: *Eccomi!* E si è affidato totalmente alla volontà di Dio. Partito giovanissimo dalla casa paterna per rispondere ad una vocazione interiore, si mise semplicemente alla sequela di

Gesù, rinunciando a tutto, spogliando se stesso e umiliandosi agli occhi degli uomini, per essere però uno strumento umile e docile dell'amore di Dio (cfr. Fil 2, 7-8). Casimiro Barello è stato, per così dire, un santo del *non-essere*: non era un dotto né un sapiente, anche se, come testimoniò di lui il vescovo di Trivento, era capace di parlare *da sommo teo-*

logo; non era un frate, anche se girava l'Europa indossando un saio francescano; non era un predicatore o un guaritore, anche se non mancava di confortare con le sue parole e i suoi interventi di grazia chi si trovava nella difficoltà... Non era questo, non era quello... Eppure, in questo suo *non-essere* manifestava la presenza radiosa della realtà più grande, quella realtà che sta al di là di ogni essere, il divino non riassumibile con le categorie umane e che, non

a caso, i grandi mistici (e, se è vero che il mistico è colui che vive in un rapporto immediato e diretto con Dio, Casimiro è stato un grande mistico), riescono solo a chiamare col nome che nega e supera ogni altro nome, il nome di *Nulla*, di *Ni-ente*, *non-ente*, nulla di ciò che esiste in mezzo a noi e che però è la fonte di tutto ciò che è presente. Un *Nulla* quindi che indica ciò che esiste di più vero, di più profondo e di più bello. Un *Nulla* cioè che è. 'Mio Signore, mio Tutto', pregava infatti San Francesco. Un *Nulla* da contemplare, venerare, adorare, meditare e servire: 'Beato l'uomo che si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte' (Sal 1,2).

LA VERA BEATITUDINE. Mi piace allora concludere questa breve riflessione su Casimiro Barello con le parole di un altro grande mistico, Meister Eckhart. Sono parole dedicate a Sant'Agostino, ma per la loro universalità senza nome e senza tempo possono essere lette anche tenendo sullo sfondo la bella e luminosa figura del Venerabile



il Vescovo di Casale, Mons. Zaccheo, durante l'omelia

Casimiro Barello:

Io parlo volentieri della Divinità, perché tutta la nostra beatitudine sgorga da essa. Il Padre dice: Figlio mio, nella gloria dei santi oggi ti genero. Dov'è questo Dio? Nella pienezza dei santi sono avvolto. Dov'è questo Dio? Nel Padre. Dov'è questo Dio? Nell'eternità. Nessuno avrebbe potuto trovare Dio, come dice il sapiente: Signore, tu sei un Dio nascosto. Dov'è questo Dio? Proprio come un uomo che si è nascosto, ma poi tossicchia e così si tradisce, così ha fatto Dio. Nessuno avrebbe potuto trovare Dio, ma egli si è rivelato. Un santo dice: Talvolta trovo in me una tale dolcezza, che dimentico me stesso e tutte le creature e voglio completamente sciogliermi in te. Ma quando voglio abbracciarti pienamente, Signore, tu ti sottrai. Che cosa intendi con ciò? Se mi attrai, perché poi ti sottrai? Se mi ami, perché poi mi sfuggi? Ah, Signore, tu fai così perché possa molto ricevere da te. Il profeta dice: Mio Dio. Signore, non posso trovar quiete che in te, e non ho bene in nessun luogo, se non in te. Che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo ci aiutino a cercare così Dio, e anche a trovarlo. Amen. (M. Eckhart). ■

I GIOVANI CASTIGLIONESI

ACCOLGONO IL CROCIFISSO DI CIMABUE

NELLE LORO PARROCCHIE

Fabio

Era il 1 ottobre quando la copia ridotta del Crocifisso del Cimabue veniva consegnata ai giovani della diocesi dal Vescovo Gualtiero Bassetti. Ragazzi di tutte le età erano accorsi presso la chiesa di San Domenico in Arezzo offrendosi di prendere con sé il Crocifisso per portarlo presso le varie parrocchie. Dopo aver fatto tappa in Arezzo e nelle comunità della Valdichiana e Cortona, nel mese di Gennaio il Crocifisso del Cimabue è arrivato nel vicariato di Castiglione Fiorentino. Una suggestiva processione con



giovani e gente comune lo ha accolto dalla strada statale fino alla chiesa di Montecchio. Una veglia di preghiera ha concluso la prima serata. Il secondo incontro a livello di vicariato si è invece svolto al Rivaio, dove alcune famiglie di Casa Betlemme (Indicatore - AR), ci hanno coinvolto con una riflessio-

ne-testimonianza sull'importanza della vita umana dal concepimento alla morte e sull'importanza della famiglia, accompagnandoci alla scoperta del Vangelo e di encicliche riguardanti questi argomenti. Questo momento è stato molto interessante, soprattutto per chi tra i giovani si affaccia ora su questo tipo di problemi.

Nel corso del mese il Crocifisso ha visitato tutte le parrocchie del Vicariato, in ognuna si sono svolti momenti vari di preghiera e adorazione, quindi, il pomeriggio di sabato 27 gennaio, è stato accompagnato da una trentina di ragazzi castiglionesi a Sansepolcro, dove ha stazionato lungo il mese di febbraio. Il momento dello scambio è stato veramente splendido: ha fatto incontrare giovani delle due vallate senza che si fossero mai visti o conosciuti prima. Tutti insieme, con sette o otto chitarre, cembalo e bongo, e cantando *l'Emmanuel*, i giovani hanno dato vita ad una processione che si è poi snodata per le vie gremite di Sansepolcro, fino alla cattedrale, tra i passanti meravigliati. La

Messa, presieduta da Don Giancarlo, con al fianco il fido Danilo, vicino al Sacerdozio (il prossimo 19 marzo), ha suggellato il passaggio del Crocifisso in terra biturgense.

In serata non sono mancati balli e canti, insieme a un buon rinfresco, offerti dai giovani di Sansepolcro. ■

marzo - aprile 2007

LA MIA OCEANIA

(prima parte)

Ivola Gizzarelli, suora missionaria marista

Che cosa ha significato per me l'Oceania? In breve, un'apertura straordinaria, un'opportunità polivalente, incancellabile sul piano umano, culturale, professionale, apostolico, ecumenico e spirituale. Tante realtà hanno inciso profondamente in me superando ogni previsione. La varietà, la molteplicità e la ricchezza del vissuto in Oceania ha arricchito la mia esistenza. Nel Pacifico credo di aver incarnato concretamente il carisma del nostro Istituto. Carisma che si esprime nella formula costituita da tre elementi intimamente connessi: Missionarie, Mariste, Religiose. È questo che ha fatto e fa la nostra specificità nella Chiesa.

COME CONOBBI LA SOCIETÀ DI MARIA.

Pur amando la vita, il mio ambiente, gli amici e la famiglia, la riscoperta e l'approfondimento del Mistero Divino fece nascere e maturare in me un'irresistibile attrazione per un dono totale a Dio e al prossimo nella vita religiosa missionaria. Un incontro con un padre marista, Cena Ernesto, fu determinante; con l'aiuto particolare della Madonna sconfissi ogni tentativo di dissuasione. Così nel giro di pochi mesi iniziai a Lione, nel nostro noviziato internazionale, il periodo di formazione. Una formazione solida e validissima sotto ogni punto di vista. I corsi di teologia, spiritualità, dottrinali e biblici, erano impartiti dai padri maristi dello Scolasticato. Tra questi ricordo Padre De Baciocchi, Padre Martin e saltuariamente anche Padre Augustin Georges, impegnatissimo alla Facoltà cattolica di Lione, vero specialista della Sacra Scrittura. Dopo la professione religiosa nel settembre '54 a Lione, passai a Roma per frequentare i corsi per infermieri professionali.



Suor Ivola oggi

Alla Casa Generalizia apprezzai molto padre Umberto Giannini, sacerdote marista.

L'OCEANIA. Conseguito il diploma, nell'autunno del '56 partii per la Nuova Caledonia. Decollai da Parigi a bordo di un aereo della T.A.I. (trasporti aerei intercontinentali): era il

marzo - aprile 2007

mio 'battesimo dell'aria'. Prima tappa Atene, poi Abadan, Karaci, Saigon, Port Darwin, nel nord d'Australia, e infine Sydney, dove pernottai con la piccola José (3 mesi); prelevata da un *nido* parigino per essere adottata in Nuova Caledonia. Negli anni '50 i missionari viaggiavano soltanto con le navi, ma grazie alla generosità dei genitori adottivi della bambina ci fu per me uno strappo alla regola.

Suor Ivola alle prime armi in Nuova Caledonia



IN NUOVA CALEDONIA. Finalmente dopo 36 ore di volo, di fusi orari e scali ripetuti, arrivammo all'aeroporto di Noumea, in Nuova Caledonia. Accoglienza calorosa e cordiale da parte di tutti. Raggiunsi la mia comunità composta da sole suore infermiere come me, assunte da una clinica privata: la *Clinique Magnin*. Ero la sola italiana; con me c'erano una belga, un'olandese, alcune francesi, melanesiane, polinesiane e saltuariamente alcune di lingua inglese, tutte in stretta collaborazione con i medici e il personale laico. Il lavoro era proprio tanto, le responsabilità pure. I pazienti, come d'altronde tutta la popolazione del territorio caledoniano, facevano parte di quella struttura sociale, multi-etnica e culturale, molto estesa nel Pacifico, ma sconosciuta dal mondo occidentale degli anni '50. Mi colpì molto la coesistenza delle varie etnie. Per me era quanto

mai urgente un'inculturazione con questo popolo di Dio, ma 'Dio vede e provvede'. Lentamente le cose divennero meno complicate e le comunicazioni più facili. Era proprio indispensabile adottare le regole del dialogo e di un ampio ecumenismo, della stima del diverso e delle varie identità. Questo giovò a tessere buone relazioni con musulmani, protestanti, ebrei e così via. In clinica ebbi modo di apprezzare molto il mondo anglosassone, ma pur vivendo a trecentosessanta gradi la mia vocazione SMSM a Noumea, non si affievolì il desiderio di un'esperienza diretta nelle tribù e nei villaggi indigeni. La superiora regionale, prima reticente poi più comprensiva, mi inviò nelle isole Loyauté, a maggioranza protestante. Qui erano pochi i villaggi e le tribù cattoliche. Nel villaggio di Nathalo, in passato roccaforte del cattolicesimo, avevamo ancora una scuola-pilota molto stimata. Il dispensario era misero e privo del necessario. Qui ho vissuto lo slogan *flessibilità: condizione di vita*. I miei pazienti erano quasi tutti protestanti e con essi condivisi molto.

WALLIS E FUTUNA. Dopo i tre anni trascorsi a Lifou, passai in Polinesia, a Wallis. Una leucemia acuta aveva falciato la vita di



una tipica danza indigena

Suora Jean-Paule, giovanissima bretone, infermiera all'ospedale di SIA a Mata Utu. Qui il clima era molto diverso del precedente e, dopo le prime febbri, presi servizio all'ospedale con due medici della marina militare francese e personale locale. Wallis, con l'isola di Futuna, nel Pacifico centrale, è considerata la culla del cattolicesimo in Oceania, anche perché le chiese protestanti ci avevano preceduto in gran parte negli altri arcipelaghi. Le isole di Wallis e di Futuna, pur facendo parte di uno stesso territorio amministrativo e politico, in realtà sono abitate da popolazioni e lingue diverse. Anche geologicamente la differenza è grandissima: Wallis è prevalentemente pianeggiante, Futuna è montuosa. A Wallis vissi un'esperienza del tutto nuova e originale adottando lingua, usi e costumi diversi da quelli di Futuna; nonostante tutto, l'esperienza è stata validissima. Prima di lasciare quest'isola, mi fu concesso un brevissimo soggiorno a Futuna. Approfittando del passaggio di una piccola nave mercantile, approdai in questo angolo di paradiso e feci un ritiro spirituale proprio a Poi, il luogo dove visse e fu massacrato San Pietro Chanel. Grazie all'arrivo dei padri maristi, al sacrificio di San Pietro Chanel, all'eroica presenza delle nostre

Pioniere, il Signore ha seminato e coltivato la fede negli abitanti di queste isole al punto che oggi la Chiesa d'Oceania è fiorente e ricca di vocazioni, sparse nei vari continenti.

RITORNO NEL VECCHIO CONTINENTE. Nel 1970, dopo un'ininterrotta permanenza di 14 anni in Oceania, ritrovai con piacere il mio paese di origine. Ma provai nello stesso tempo un trauma psicologico di fronte al grande *boom* economico, il cambiamento di mentalità, la contestazione di massa e altro. Questo disagio diffuso aveva contaminato anche la Chiesa. Nelle sessioni di aggiornamento di missiologia, etnologia pastorale e altro, non circolavano idee chiare; emergevano ovunque proposte anti-istituzionali che non risparmiavano neanche i dogmi. Finito il tempo del rinnovamento, trascorso in parte a Roma, poi a Lilla, Parigi, Chartres, tornai in Italia ove mi fu offerto un servizio nella Casa di Formazione. Qui una buona trentina di giovani suore si preparavano alla vita missionaria. Mi resi conto che, come tutte le istituzioni, anche nelle Case cosiddette religiose lo spirito della contestazione insidiava e mieteva vittime. ■

ragazze di Futuna



ALLE SORGENTI DEL MIO SÌ'

P. Luigi Savoldelli

Sono nato a Castel Mella (Brescia) quarantasei anni fa. Sono Religioso e Sacerdote della Congregazione della Società di Maria, Padri Maristi. Ho 12 anni di Professione Religiosa e sei anni di Ordinazione Sacerdotale. Ho vissuto come religioso alcuni anni in Venezuela e dopo l'Ordinazione ho lavorato a Roma nella Pastorale Giovanile e Vocazionale a livello di tutta la Provincia Religiosa cui appartengo. Dopo sei anni di Sacerdozio ho messo a disposizione dei Superiori la mia vita e le mie forze per la missione. Sono da poco nel Vanuatu, Oceania.

Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della Vita, quello che abbiamo veduto e udito noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è con il Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo perché la nostra gioia sia perfetta.
(1 Gv 1, 1-4)

Queste parole risuonano nel mio cuore mentre parto missionario per il Vanuatu. Tanti mi chiedono come sto, cosa penso, perché vado così lontano, cosa ci sarà mai in quel luogo all'altro capo del mondo di più importante. Parto perché l'Amore mi chiama a condividere con altri il dono della fede. Parto perché l'amore per fratelli e sorelle che ancora non conosco, ma che mi sono donati da Dio, mi spinge ad andare dove i Superiori mi hanno destinato. Quei fratelli e sorelle attendono l'annuncio del Vangelo, l'Eucaristia, il perdono, la condivisione, proprio come tutti voi qui in Italia.

*Accompagnatemi,
e io
proverò
a dare
quello
che ho ricevuto*

Ma sono poveri, e cercare di vivere come Gesù, mi ha impegnato a scegliere per sempre proprio loro, mi spinge ad essere vicino a loro, in povertà e semplicità.

Quando ho dato la mia disponibilità a partire, non avrei mai immaginato che i Superiori mi avrebbero mandato in Oceania: il dono di partire ha superato infinitamente le ipotesi che andavo facendo.

Già, l'Oceania! Ventuno anni fa, è in quella terra che il mio cuore si è deciso per Cristo, mentre vivevo un'esperienza di discernimento vocazionale. Tornarvi, sarà come riprendere contatto con le sorgenti del mio sì. Con gratitudine benedico il Signore per la sua bontà [...].

Vado da quei fratelli e sorelle con il desiderio di dire con la mia vita: Cristo è la sorgente di un amore capace di trasformare tutta l'esistenza, di capovolgere progetti e calcoli e di generare la pace in noi. La sua tenerezza è così grande, il suo perdono così forte, da abbattere ogni



P. Luigi comunica sua madre

durezza, da guarire tutte le ferite; la sua presenza è così silenziosa e dolce da sostenere ogni fatica. Egli abita davvero nel cuore di quanti s'affidano fiduciosi a lui. Nella preghiera, che è ascoltare la sua Parola e dirgli tutto di noi, c'è davvero la sorgente di ogni sì. Quando celebriamo l'Eucaristia, comprendo quanto è grande il suo amore: mi chiede di spezzare il pane per i fratelli, pur conoscendo egli la mia debolezza. Della mia fragilità fa il vaso di creta nel quale depone il tesoro della sua presenza, che è per tutti. Di questo ho fatto continuamente esperienza, fin da piccolo.

Sono grato per il dono della vita e della fede ricevuta dai miei genitori e dalla mia famiglia, per l'accompagnamento dei catechisti e degli amici, per l'esempio di uomini e donne che mi hanno acceso nel cuore il desiderio di non tenere nulla per me. Chiedo la vostra preghiera. Vado anche a nome vostro in quella terra. Anche per voi vado, per vivere come potrò e con l'aiuto del Signore, il Vangelo. Accompagnatemi, e io proverò a dare quello che ho ricevuto. Pregate, e io cercherò di vive-

re tra loro con amore e gioia. Restate con me, e io vi porterò con me. E poi, ascoltate: il vento e il mare vi recheranno l'eco dei canti e delle danze di quella terra, e l'Eucaristia celebrata là porterà frutti anche a voi.

Questo desidero con tutto il cuore: che la comunione sia sempre più grande tra quanti vivono di Cristo. Sento che mi è chiesto di collaborare a questa comunione come missionario; so che voi genitori, fratelli e sorelle laici, voi giovani che amo, collaborate a questo, là dove Cristo vi chiama.

Metto il mio lungo viaggio nel cuore di Maria, che raggiunse in fretta la cugina Elisabetta per portarle Gesù. A lei chiedo di custodirmi, di proteggermi, d'ispirarmi, d'insegnarmi come essere discepolo del Figlio suo. Affido anche tutti voi alla sua protezione, sapendo che non c'è posto più sicuro al mondo.

Nessun luogo è lontano per chi si ama. Io sono con voi. Voi siate con me. ■

un giovane Padre Luigi scherza con P. Palladini



UNO SGUARDO SULL'AFRICA MARISTA

P. Damien Diouf

Qualcuno si ricorderà dell'intervista che P. Damien rilasciò tempo fa alla rivista, quando studiava a Roma ed era ospite di Via Cernaia. Rientrato in patria, è stato nominato responsabile del Distretto d'afrika. L'articolo qui riportato è un collage del notiziario che il Padre ha redatto dopo la visita a tutte le comunità mariste del Distretto. Tra le righe si coglie la loro vitalità, nonostante le non poche difficoltà che incontrano, e la premura paterna di Damien nell'incoraggiare e sostenere la loro missione.

IL MODELLO MARISTA. Abbiamo cominciato la nuova stagione liturgica impegnandoci a vivere ogni giorno la vocazione battesimale. Mi viene in mente il Capitolo II delle nostre Costituzioni, che tratta della vita quotidiana, specialmente i numeri 114.115.116: **114.** *Con la sua professione il Marista rinnova l'impegno di conversione iniziato con il battesimo; egli muore e risorge ogni giorno con Cristo. Questa disposizione permea ogni suo pensiero e azione.*

115. *Il Marista non agisce da solo. Egli ha per vocazione la responsabilità di vigilare che le sue attività individuali e quelle che svolge con i confratelli conducano a formare una comunione in vista della missione.*

116. *Di conseguenza, per entrare veramente nella missione della Società ogni Marista ha una duplice responsabilità: quella di sviluppare la propria vita spirituale e quella di costruire la comunità.*

LA SPIRITUALITA' DEL RELIGIOSO. In quanto religiosi Maristi, uomini e donne della Chiesa, la vita spirituale impegna e permea la nostra intera esistenza, la irrorando in tutte le dimensioni. Le nostre Costituzioni sottolineano la profonda relazione tra la nostra professione religiosa e il battesimo. Nella mente del nostro legislatore, il battesimo è la sorgente e l'origine della

professione religiosa, scaturisce da esso come l'acqua dalla fonte. Il battesimo attiva la nostra professione, la nutre, la regge e la rafforza. La professione corona il battesimo, lo rende efficace, vivo e concreto specialmente attraverso lo stile di vita esemplato su quello di Cristo.



Padre Damien, responsabile del Distretto d'afrika

DIALOGO E ASCOLTO. Sto scrivendo questo secondo numero del bollettino del Distretto. È il 16 gennaio, festa di San Marcello, l'anniversario della mia Ordinazione. Penso ai confratelli che portano questo nome. Maam (Grand Pa' in lingua Wolof), Marcel Mahe (ora a Chartres, ma nel Distretto è ancora vivo è il suo ricordo), Marcel Badonnel e Marcel Ma'ah ambedue nella città di Dakar, che ho lasciato circa un mese fa. La mia permanenza a Dakar ha avuto momenti di riscoperta e di fraternità, di contatti coi confratelli, collaboratori, autorità della Chiesa locale e con i numerosi amici, che hanno stretto, lungo gli anni e le generazioni, forti legami coi Padri e le Suore Mariste. Sono tornato a Yaounde un poco deluso per non esser potuto rimanere più a lungo. Tuttavia vi ho passato un mese, sufficiente per svolgervi molte attività ed avere proficui incontri. La mia visita ha avuto spazi d'ascolto e di dialogo con i confratelli e collaboratori; ho colto le difficoltà e i sogni, le ambizioni e gli ostacoli che incontrano la vita religiosa marista nel contesto della Chiesa in Senegal.

MIA NONNA. Mi sono concesso un giorno e mezzo per andare a Kër Madiabel e passare un po' di tempo con mia madre, per vedere la vedova e i figli di mio zio defunto a Fatick, mia nonna a Diohine, mia sorella e nipoti a Mbour. Padre Martin Sinma mi ha accompagnato nel lungo viaggio attraverso la regione di Sereer. Martin si è stupito per la somiglianza con la sua tribù nativa del nord. Comunicava in lingua Sereer con mia nonna, che non parla né Wolof né francese. S'intendevano con risate e sorrisi! [...] Subito dopo aver spedito il testo in francese, andrò a Bambili; rimpiazzerò i confratelli della parrocchia che vanno con P. Rafael al monastero benedettino di Babete per un ritiro spirituale per giovani sacerdoti maristi. Là completerò la traduzione in inglese del notiziario prima di volare a Roma, via Parigi, per l'incontro dei Nuovi Provinciali Maristi e Superiori dei Distretti. Da Roma mi

recherò a Davao, il 17 febbraio, per presenziare alle Ordinazioni di Cyr Avaligbe ed Emile Koffi Anani Kouma. Spero di tornare in marzo, se trovo un volo e soprattutto se otterrò il visto. Non sarà facile.

LA MORTE DI P. ALAIN FORISSIER (*maggio 1929 - dicembre 2006*). Padre Alain è morto a Chartres il 10 dicembre, quando io ero ancora in Senegal. Amici e compagni, cristiani e musulmani del Grand Yoff e Dakar lo compiangono insieme ai Maristi. Alain è vissuto a Dakar dal 1975 al 1990 e dal 1998 al 2005, a Bujumbura dal 1990 al 1998. Lo scorso settembre l'ho incontrato a Parigi; abbiamo parlato del Burundi e mi ha chiesto notizie dei confratelli del Distretto africano. Una settimana prima della sua scomparsa, Padre Xavier ha ricevuto il suo ultimo libro, un diario del violento periodo della sua permanenza in Burundi: l'estremo omaggio a figli e amici del Burundi, che desiderava rivedere?



P. Alain Forissier

NOTIZIE DALLE COMUNITA'

SAN PIETRO CHANEL. L'inizio del nuovo anno è stato laborioso con l'insediamento del nuovo Superiore del Distretto. Il problema di una connessione adsl ha richiesto molto tempo e ancora non è risolto. A causa del numero ridotto dei membri della comunità (la casa può ospitare 25 persone e sono solo in 3), e della distanza tra le case, il sistema telefonico e la connessione a internet ancora non funzionano.

Fr Raymond Pelletier si è deciso a dotarsi di un cellulare. È stata dura convincerlo; era

riluttante, come molti dei confratelli ultrasessantenni. Ora lo trova molto utile per rispondere al crescente numero di gruppi e singoli che chiedono ospitalità al *San Pietro Chanel* per ritiri, riunioni o per riposo. Non mandategli sms perché non risponde. L'autore di queste righe, tra incontri e viaggi trova poco tempo per riposare e quindi non è un buon compagno per P. Raymond, spesso solo quando in casa ci sono ritiri.

OBILI. La comunità era la completo prima che io finissi la visita; la residenza dei Padri è più tranquilla ora che, accanto alla parrocchia, sono stati costruiti uffici e servizi igienici col contributo dei parrocchiani e l'aiuto dell'associazione *San Pietro Chanel*. Grazie a **Padre B. Riberolles** è stata migliorata la qualità della vita e dell'apostolato maristi. **Padre René Godard**, superiore della comunità, è impegnato nelle strutture che accolgono i membri degli istituti di vita consacrata; in questi anni la Conferenza dei Superiori Maggiori in Camerun ha proposto come tema di riflessione *La Vita Religiosa e la Chiesa Locale*. P. René è il solo religioso maschile impegnato in questa struttura di consultazione a livello locale. Congratulazioni, e grazie per la tua presenza. Benedetto, come Maria, tra le donne consacrate! Lo scorso novembre ha avuto problemi di salute. Ora sta meglio, ma deve stare a dieta. Coraggio, ti fa bene alla salute e al guardaroba (così almeno il sarto non deve correggere le misure...). **Fr Louis Niyongabo** è ritornato da casa dopo le feste dell'Ordinazione. È curato della parrocchia, economo della comunità e incaricato del centro sociale della parrocchia per giovani ragazze senza istruzione. Di ritorno da Accra, per un meeting tra la gioventù africana e leaders politici, il fratello minore di P. Louis si è fermato a Yaounde. Gli somiglia molto, il timbro di voce è uguale: sentendola in un bar uno può pensare che è la voce del curato di Sant'Anna!

TEATE. La comunità sta gradualmente assumendo uno stile di vita che concili le esigen-

ze comunitarie e quelle pastorali di una zona rurale. La loro vita è molto migliorata con la costruzione di servizi igienici e di un serbatoio d'acqua. Hanno un generatore d'energia elettrica funzionante dalle 20 alle 22. Nell'area hanno trovato un luogo dove c'è un telefono mobile dal quale possono chiamare e mandare sms; di conseguenza è difficile comunicare se non si recano là ad attendere la chiamata. Provateci; forse sarete più fortunati del sottoscritto. I confratelli sperimentano il calore umano e il generoso senso d'ospitalità espressi dalle comunità cristiane dei villaggi che visitano, comunità che sono state per lungo tempo (persino anni), senza vedere un



una via di Dakar dedicata al Fondatore

sacerdote e senza celebrazione eucaristica. **Padre Paul Souga**, è stato molto impegnato con la costruzione della scuola parrocchiale. Per mancanza di fondi egli pensa sia difficile finire i lavori. Per ora ha completato il tetto di una classe. **Padre Roger** il superiore, ha avuto un serio attacco di malaria nel novembre scorso con ricovero in ospedale a Yaounde per alcuni giorni. Dopo il suo ritorno a dicembre, un incidente di macchina l'ha costretto a tornare a Yaounde per cure mediche. Soffre di una ferita all'anca. Prima della fine di gennaio ha partecipato ad un seminario su Psicologia e Vita Spirituale.

il seminario marista di Dakar-Delaténa



Padre Modeste è tornato dal Rinnovamento Marista alla fine dell'anno sabbatico. Sta ambientandosi alla vita in Teate e abituandosi al cibo locale. Ha avuto un incidente con la Toyota che si è decappottata più volte. Ne è uscito contuso e qualche dente traballante.

BAMBILI. La comunità era al completo all'inizio d'ottobre con l'arrivo di **P. Rafael Ramila** e di **P. Albert Cabala** dopo la sua Ordinazione e le vacanze in Congo. Adesso tutti hanno ripreso il lavoro pastorale nella parrocchia. La costruzione del presbiterio va avanti sin dal 2004. I Maristi sono in Bambili dal 1997, dove il Vescovo locale ha edificato una parrocchia per la presenza massiccia di studenti e giovani. È la sola zona africana di lingua inglese in cui è presente la Società di Maria. Da quando siamo arrivati, la comunità è sempre vissuta in case in affitto. Il proprietario dell'ultima casa è ritornato a Bambili dopo il suo pensionamento e i confratelli hanno dovuto sgomberare [...]. Per la costruzione del presbiterio la parrocchia ha ricevuto

aiuti da *Propaganda Fide* e dai Confratelli Maristi italiani. Ma i fondi non bastano a completare la costruzione e a renderla abitabile. La situazione è molto difficile per i confratelli. Un accordo con l'Amministrazione Generale è stato stipulato per trovare fondi che permettano di ultimare la costruzione. Da novembre la comunità ha trovato una nuova casa in affitto in Bambili, vicina alla parrocchiale. La casa non è grande e vi è difficoltà a ricevere i parrocchiani, ad assicurare i servizi necessari alla comunità cristiana formata da molti studenti e dalla popolazione locale. Non è facile, ma i confratelli sono volenterosi e pazienti. Padre Rafael Ramila ha cominciato ad imparare l'inglese. Nonostante impieghi volontà ed entusiasmo, trova qualche difficoltà al Centro Linguistico Bamenda, frequentato da persone che già parlano inglese e fanno il corso per ottenere un certificato di frequenza in vista di una promozione professionale. Rafael, invece, deve partire da zero [...]. Nel periodo estivo **Padre Constant** è stato solo. Ha avuto problemi agli occhi per cui è stato costretto a una visita dall'oftalmico e

un'altra dal dentista a causa del suo amore per il cioccolato. Per sua sfortuna non ha potuto mangiarne molto durante il tempo natalizio perché occupato in parrocchia. **Padre Albert**, di ritorno dalle vacanze e dalle celebrazioni per la sua Ordinazione, ha assunto l'incarico dell'economato e della pastorale giovanile e, soprattutto, del Centro Studentesco di Sviluppo di Bambili. Mentre ero là, Albert ha organizzato un dibattito in

Dakar, prenoviziato di Ker-Nazareth



chiesa sullo stile di un programma della TV camerunese. Il dibattito, seguito da più di duecento giovani, aveva come tema il ruolo dei genitori nella vocazione dei figli.

DAKAR. Dal mese di ottobre tutti i confratelli delle due comunità di Dakar - Delaténa e Nazareth - sono tornati dalle vacanze. Durante la permanenza in Togo la macchina di **P. Edmond Koffi** si è scontrata con una motocicletta. Feriti, i due guidatori sono stati curati in un ospedale nel nord del Togo. **P. Deogratias Bararishize** è stato in vacanza in Burundi dove ha partecipato, a Bujumbura, all'Ordinazione sacerdotale di Louis e Albert. È il superiore della comunità di Nazareth e funge da cappellano degli stu-

denti cristiani e musulmani del collegio; assicura la preparazione ai sacramenti e l'insegnamento religioso e morale. Dopo il ritorno dal Burundi si è ricongiunto alla comunità di Nazareth, formata dai Padri Edmond Koffi e **Marcel Ma'ah**, che è cappellano al collegio; ha cura dell'assistenza cristiana al personale amministrativo e tecnico della scuola e tiene i collegamenti con le autorità della Chiesa locale. Deve far fronte a molti impegni nonostante i suoi problemi di salute, e non sempre vi riesce.

La comunità di Delaténa, Hann, ha ospitato **P. Jean-Pierre** che l'anno scorso era a Nazareth a finire i suoi studi. È stato nominato al collegio come insegnante di lingua. Inoltre aiuterà i confratelli nella scuola e nella parrocchia di S. Josephine Bakhita. L'arcivescovo di Dakar, Theodore Sarr, è contento della presenza di un giovane marista senegalese nella scuola.

P. Martin Simna dopo le vacanze in Togo ha

partecipato nelle Filippine al Seminario per gli Economi Maristi. P. Martin è l'economista della regione del Senegal e assistente della parrocchia di S. Josephine Bakhita. Martin, vacci piano con i tuoi impegni (*ndank.ndank*, come dicono lì!).

Il nostro anziano **Fratello Marcel Badonnel** ha scritto di recente al vicario generale di Dakar chiedendo d'essere sostituito nella cappellania dell'ospedale. Sta aspettando la risposta. Marcel aiuta i confratelli come segretario nella parrocchia di S. Josephine Bakhita. Svolge il lavoro in Delaténa, circondato da un nugolo di visitatori, giovani amici, uomini e donne, laici e religiosi, maschi e femmine, ex malati conosciuti nel suo ministero ospedaliero. Tutti lo chiamano,

secondo l'usanza africana, con molti soprannomi: *Zio, Grand Pa', Bado*, ecc. È in buona forma, di bell'aspetto e coraggioso, vicino ai 50 anni di missione in questa calda regione africana; è la memoria vivente dell'affascinante storia marista locale; nei dintorni di Hann è molto ammirato. Ha bisogno di attenzioni da parte dei confratelli (dei quali egli talvolta si lamenta). I confratelli lo trattano con simpatia e pazienza. Non disturbatelo prima delle nove del mattino: è lento a svegliarsi ed a radersi la barba.

P. Xavier Bechetoille, rappresentante del Superiore del Distretto marista in Senegal e parroco di S. Josephine Bakhita, m'ha accompagnato nelle visite e presentato alle autorità civili e religiose. Nel territorio parrocchiale vi sono tre comunità religiose della Famiglia Marista: Padri e Suore missionarie. I Padri delle nostre comunità sono sei; le Suore poco meno di dieci. Una buona opportunità di comunione e collaborazione. P. Xavier ha il

compito, non sempre facile, di riunire e coordinare il gruppo. È l'unico impegnato a tempo pieno in parrocchia; gli altri l'aiutano quando sono liberi dai ministeri. Tuttavia c'è bisogno di un sacerdote assistente a tempo pieno.

L'anno pastorale è avviato e sono sicuro che, con la buona volontà e la stretta collaborazione tra Padri e Suore, la vita pastorale e l'animazione della comunità cristiane (non così numerose in Senegal), avrà regolare svolgimento.

Durante la mia visita i confratelli si sono radunati più volte per preparare i miei incontri con l'Arcivescovo. È stata per me l'occasione di parlare coi confratelli e coi loro stretti collaboratori della mia vita e dei miei doveri, delle mie domande e dei miei sogni, di ascoltare i loro, di esaminare insieme le sfide e le difficoltà che incontriamo come Maristi e di riflettere sul nostro futuro. ■

Dakar, il collegio Santa Maria



INDONESIA

PAESE SCONOSCIUTO E MALCOMPRESO

Bruno Spedalieri

LA SOCIETÀ DI S. VINCENZO

Avevo 18 anni quando mi capitò di leggere per la prima volta un libro su Federico Ozanam, il Fondatore della Società di San Vincenzo de Paoli. Ma solo nel 1999 entrai in comunione con quella Società.

Nella Parrocchia Nostra Signora del Buon Consiglio di Frenchs Forest opera una Conferenza (Gruppo) di San Vincenzo dei Paoli. Curioso, chiesi ad uno dei membri quale fosse di preciso il loro compito. *Vieni alla riunione martedì sera e vedrai*, mi rispose Siva Markandu. Il 10 agosto 1999 vi andai. Vi trovai otto gentiluomini tutti più anziani di me, alcuni addirittura zoppi e acciaccati. Il rapporto sulle visite fatte durante la settimana



il Presidente Generale della Società di San Vincenzo José Ramon Diaz-Torremocha (a destra) con Bruno Spedalieri

na e le altre attività che svolgevano nella parrocchia mi sorprese e mi affascino. Decisi di iscrivermi alla Società e da allora vi sono rimasto membro attivo. Due anni dopo fui eletto presidente della Conferenza di Nostra

Signora del Buon Consiglio ed esercitai quel compito per tre anni. Nel Novembre 2004 mi fu chiesto di assumere il ruolo di Coordinatore Diocesano dell'attività missionaria della Società.

L'ORGANIZZAZIONE

La diocesi di Broken Bay è una delle tre diocesi della Metropoli di Sydney, ed è quella in cui sono inserito. In essa vi operano 62 Conferenze, divise in 5 regioni. Queste Conferenze corrispondono con 178 Conferenze disperse in quattro nazioni del Continente Sud Est Asiatico: India, Indonesia, Pakistan e Thailandia. Questa relazione di scambio è chiamata Gemellaggio. Le Conferenze adottive pregano per le conferenze gemelle ed inviano loro aiuti finanziari. Il mio compito è di tenere viva nella diocesi la fiaccola missionaria della Società, assicurare che le Conferenze australiane preghino per le Conferenze con cui sono associate, che corrispondano con esse e che facciano i dovuti versamenti finanziati a tempo determinato. Mio compito è pure di sottomettere alla varie Conferenze diocesane eventuali appelli per progetti speciali ricevuti dalle Conferenze gemelle. Progetto Speciale potrebbe essere quello di creare una conduttura d'acqua per un villaggio in India o in Pakistan, o quello di comprare delle

capre da affidare a delle famiglie povere in Indonesia, o comprare una mucca da latte per 2, 3 famiglie. Potrebbe essere pure la creazione di un fondo bancario da cui, con le dovute regole, si possa attingere per fare dei

prestiti senza interessi a delle famiglie operante di debiti e sfruttate malamente dal creditore. Altro progetto è quello di operare dei versamenti per i bambini affinché possano frequentare le scuole. Non in tutti i paesi la scuola, anche quella elementare, è gratuita. Nel 2005 i Vincenziani d'Australia hanno assicurato la scuola a 3.510 bambini del Sud Est Asiatico versando 70 dollari per ciascun alunno. Coordinatore Nazionale di questo grandioso progetto è il Fratello Marista Douglas Walsh, residente a Melbourne.

RIVOLUZIONARE NOI STESSI

Nel gennaio 2006 ho avuto il privilegio di partecipare a PANASCO VI, il Sesto Congresso Pan-Asiatico della Società di San Vincenzo, a Perth, nell'Australia Occidentale. Vi erano oltre 200 partecipanti provenienti da 23 paesi del Sud Est Asiatico e del Pacifico. Vi erano pure rappresentanti della Nuova Caledonia, delle Isole Figi, delle Salomoni, di Vanuatu e di Samoa. Non mancavano certo i rappresentanti del Consiglio Internazionale, che ha sede a Parigi. Del Consiglio Internazionale fa parte pure la ventiquattrenne romana Rita Oliva. Rita ha partecipato a PANASCO in qualità di Coordinatrice Internazionale dei Giovani Vincenziani. Ha sorpreso tutti con il suo discorsetto pieno di fede e di spiritualità: *Non dobbiamo rivoluzionare il mondo - ha detto - dobbiamo rivoluzionare noi stessi, dobbiamo essere testimoni dell'amore di Cristo per tutta l'umanità.*

LA MISERIA DEL PAESE

Alla fine di giugno del 2006 sono stato inviato in Indonesia quale rappresentante dello Stato del Nuovo Galles del Sud, per presenziare al X Congresso dei Vincenziani Indonesiani e all'elezione del nuovo Presidente Nazionale della Società. Era la prima volta che andavo in Indonesia e posso appena esprimere il beneficio che ho ricevuto da quella visita. A Surabaya mi sono trovato a faccia a faccia con la vera povertà, la miseria e sofferenze d'ogni specie. La povertà è evidente in ogni sobborgo ed in ogni via della città. La previdenza sociale è pratica-

i giovani della Conferenza San Benedetto Labre di Surabaya



mente inesistente: la gente che non ha lavoro, non ha soldi e niente da mangiare. Il salario medio in Indonesia è di 90 dollari USA al mese.

La vista delle baracche sovraffollate che sorgono lungo il fiume Kalimas mi ha afflitto profondamente. Ma ho avuto l'occasione di vedere ed apprezzare il lavoro meraviglioso svolto dai Vincenziani Indonesiani. Sono stato toccato dall'ospitalità, dalla generosità e dall'entusiasmo di tutti i membri della Società. Ho imparato che non bisogna farci scappare la minima occasione di fare carità, perché quell'occasione forse non si presenterà più. Ma ho imparato soprattutto che non basta dare del denaro ad un accattone: poche rupie date con un sorriso valgono un paradiso.

TSUNAMI E TERREMOTI

L'Indonesia comprende 13.000 isole e 300 gruppi etnici distinti. Il paese è diventato indipendente nell'agosto 1945 sotto la guida del presidente Ahmed Sukarno. Conta 187.000.000 di abitanti. Lo tsunami del 26 dicembre 2004 causò la morte di 280.000 persone, più di 200.000 nella sola Indonesia, principalmente nella regione di Banda Aceh. Il terremoto del 27 maggio 2006 ha causato 6.232 morti nel centro dell'isola di Giava. 41.148 sono stati i feriti, molti dei quali sono rimasti paralizzati. 139.000 case sono state distrutte. Il Presidente Nazionale della Società San Vincenzo, Alfonso Nainggolan corse sul luogo del disastro per valutare la situazione. *Ho pianto - ha detto - alla vista di tanta sofferenza e dell'enormità della distruzione.*

LA FIEREZZA DEI CRISTIANI

Surabaya, la seconda città d'Indonesia per grandezza, è situata nella parte nord-orientale dell'isola di Java, è chiamata la città degli eroi. È da quella città che il movimento di indipendenza era iniziato nel 1945. La città ha una popolazione di 3.500.000 ed ha 24 chiese cattoliche che si colmano di fedeli ogni domenica. Alla chiesa di Santa Maria Vergine, Padre Silvano Ponticelli, missionario Vincenziano italiano, mi diceva che ogni domenica in quella chiesa sono celebrate sei Messe e che ad ogni Messa la chiesa è stracolma. A Surabaya i cattolici sono fieri della loro fede e non mancano di dire la preghiera prima e dopo i pasti, anche se si trovano in un ristorante pubblico.

LA CHIAVE DEL PARADISO

La Società di San Vincenzo indonesiana è stata fondata nel 1963 da Padre Bonekamp. I gruppi giovanili sono numerosi e dinamici. Il X Congresso Nazionale Indonesiano ha avuto inizio il 29 giugno ed è durato tre giorni. Mi sono molto piaciute le parole di Padre Julius Haryanto, Amministratore dell'Arcidiocesi di Surabaya che è in sede vacante. Padre Haryanto, che parla anche, e bene, l'italiano, ha detto: *I Vincenziani sono il cuore di Gesù per i poveri*. Ha parlato di Amore redentivo ed ha asserito: *I Vincenziani non sono gente ordinaria, perché trovano gioia nel servire, visitano i bisognosi e fanno carità*. Il Provinciale dei Vincenziani, Padre Sad Budianto, ha detto: *La carità è la chiave del Paradiso*.

LA DISCRIMINAZIONE RELIGIOSA

Non va sottovalutato il fatto che in Indonesia l'87 % della popolazione è musulmana. I cristiani solo il 6 %. Si dice che il parlamento voglia adottare la Sharia, la Legge musulmana. Nel tragitto tra Surabaya e Sawiran, dove si è tenuto il Congresso, ho contato undici moschee; nove di esse erano in via di ristrutturazione. Il Governo finanzia le moschee, ma non le chiese cristiane. Ogni moschea è fornita di altoparlanti e cinque volte al giorno, a

cominciare dall'alba (alle 4,20 del mattino a Sawiran), vociferano la preghiera in lingua araba. Alle chiese cristiane non è permesso suonare le campane. Tutto questo preoccupa i cristiani. *Il rimedio alla situazione presente - diceva Padre Subiyanto - è la fiamma della carità. Noi siamo figli di uno stesso Padre. Con la pazienza e la fede si vincerà ogni ostacolo*.

GESU' E' IL MIO EROE

La vigilia della mia partenza ho avuto modo di visitare la *Domus Mariae*, una casa di ritiro nella regione di Madiun. Mi ha sorpreso trovarvi tanti bambini e tutti in uniforme scolastica, poiché quello era il tempo delle vacanze. Il Padre Catini, un'altro missionario italiano, mi ha spiegato che erano



alcuni dei bambini che Spedalieri ha incontrato alla Domus Mariae

l'á per una giornata di ritiro. Mi sono mischiato fra quei bambini dalla faccetta scura. Tutti indossavano una maglietta gialla con impressa sul davanti l'immagine di Cristo e le parole: *Jesus Jangoanku*, ossia *Gesù è il mio Eroe*.

La mia visita in Indonesia non poteva finire con un messaggio migliore. Un messaggio forte, gridato senza paura da bambini cristiani di un paese musulmano. Un paese dove le parole Allah e Imam trovano luogo pure nella liturgia eucaristica.

Ringrazio Dio e la Società di San Vincenzo de Paoli per l'opportunità datami di scoprire le meraviglie dell'Indonesia, la sua sconvolgente povertà ed il profondo spirito religioso del suo popolo. ■

I RACCONTI DEL RIVAIO

(CAPO IV)

Emilio Pizzoferrato

TELEFONATE GRADITE

Prima di riaprire una quarta fetta di ricordi nostalgicamente belli di quel cielo del Rivaio e della Toscana, mi preme e mi gratifica mettere a conoscenza dei molti lettori di *Maria* che, a seguito dei miei scritti-ricordi, ho avuto molti attestati telefonici (e *de visu*) di quanto vado ricordando. Sono felice di sapere e sentire per telefono che questo mio novellare smuove anche i ricordi e le emozioni di molti ex che mi hanno preceduto o seguito nell'esperienza del Rivaio. Cito, per dovere di cronaca e per riconoscenza, una lunga e commovente telefonata ricevuta dalla Sardegna da parte di un ex, Inchingolo Riccardo, che ricordava poco dei miei tempi perché lui era stato precedentemente al Rivaio, ma i luoghi e i molti nomi erano stati anche suoi compagni di vita negli anni precedenti. Una delle ultime telefonate l'ho ricevuta da Terranova di Reggio Calabria. Al solo sentire la voce, ho chiaramente riconosciuto (dopo 40 anni!) De Angelis Salvatore. Anche questa lunga telefonata ci ha ricondotti a quei tempi. Salvatore naturalmente era piccolissimo in quanto facente parte di quel gruppo di ragazzini accettati al Rivaio per la prima volta e frequentanti la quinta elementare. Non ricordavo il suo maestro e nemmeno che frequentassero al Cassero di Castiglion Fiorentino, ma ricordavo qualcuno dei suoi compagni di classe: Frappi, Conte... Chissà che un giorno non riesca a dare il via ad una serie di **RACCONTI IMPOSSIBILI** ricostruiti sui colloqui telefonici !?!

LA PREPARAZIONE DELLE GITE

Torno ora al quarto racconto che ho voluto impostare sulle gite. Ciò che al Rivaio spez-

zava lo scorrere dei normali anni scolastici erano alcuni avvenimenti tipici e dalle forti, indimenticabili emozioni. A tutti voi, cari ex e lettori, tornano alla mente le attività di cui ne ho ricordato buona parte nei miei precedenti scritti: i campionati di calcio, le passeggiate in pineta, il gioco della bandiera, il gioco delle biglie di creta, le attività teatrali, i cori *extra moenia* sacri e civili, la rilegatoria, il carnevale, il gioco dei numeri, le Olimpiadi, i periodi estivi passati alla Contadina o all'Olmo di Arezzo, le attività teatrali ed anche le gite...

Certamente le gite dovevano avere dei fini, oltre che di svago, anche di migliore acquisizione storica-culturale-artistica-geografica dei luoghi nei quali venivamo condotti. La gita veniva annunciata e programmata con largo anticipo, tutti venivamo preventivamente messi a conoscenza del luogo e dei dintorni culturali, sociali, artistici, storici. Qualcuno più interessato e *precisino* si armava di depliant, di testi, di pubblicazioni.

LE SACCHE SPORTIVE

Si partiva all'alba, spesso per un lungo viaggio, armati di basco (prima di ogni cosa; nella foto scattata a San Marino si notano tanti baschi in testa ed anche qualche *disobbediente*, desideroso di mostrare il ciuffo), un maglioncino per i colpi di freddo o fresco. Taluni erano orgogliosamente possessori di una sacca con spago in testa per portarla a spalle. Già all'epoca, qualcuna di queste sacche metteva in bella mostra lo stemma del Milan, dell'Inter o della Juve. Ad ognuno venivano affidati pochi spiccioli per le spese d'occasione: una cartolina da spedire a

casa, un ricordino, una telefonata o magari un gelato o una pastina.

Ci accompagnavano diversi Padri responsabili; a volte erano presenti anche ospiti di passaggio al Rivaio. Non potevano mancare Padre Foglia (fisarmonicista e maestro di canto) e Padre Gea (storico, umorista ed intrattenitore).

MACCHINISTA METTI L'OLIO

La prima canzone che si strillava a squarciagola, dopo l'appello e i primi chilometri, era: *Macchinista, macchinista metti l'olio / metti l'olio agli stantuffi / del Rivaio siamo stufi / a Bologna vogliamo andar...* Non poteva mancare, strada facendo, la classica canzone *La macchina del capo*, che proseguiva: *ha un buco nella gomma / ripariam col ciuingam*. La

seguivano una frase. La canzone iniziava e proseguiva così: *Me pare de andà al mercà gnè gnè (due volte) / me pare de andà al mercà / la rin tin-tung, ting-tung ting-tung, gnau-gnau-gnau-gnau, but-but-but-but, me pare de andà al mercàaa...* E noi a ridere a crepapelle nel sentire questi rumori di parole cantate dal Gea, rosso paonazzo dallo sforzo.

BUONA NOTTE, MAMMA

Il tempo in pullman trascorreva velocemente e si arrivava alla mèta della gita. Bologna o San Marino, Orvieto o Lago di Piedilugo, Firenze, Siena o Pisa, Terni, Cascate e le Fonti del Clitunno o Assisi e Gubbio. Ogni gita lasciava in noi i suoi ricordi.

Alla sera, puntuali, nell'orario del raduno, si risaliva in corriera e ognuno riprendeva esattamente il suo posto. Eh sì, perché a diversi necessitava un certo posto ed un sacchettino a portata di mano, dato che erano sensibili di stomaco. Ritornando verso casa, le forti emozioni vissute, i monumenti e quant'altro, si depositavano nella nostra memoria.

Con le gambe stanche, il viso arrossato dal sole, il sacco vuoto e le scorte terminate, rifacendo la via del ritorno non poteva mancare almeno la solita canzone cantata all'incontrario: *Macchinista, macchinista metti l'olio, / metti*

l'olio agli stantuffi, / di Bologna siamo stufi (oppure di San Marino o di Orvieto...) / ed a casa (al Rivaio) vogliam tornar.

Molti cadevano in braccio a Morfeo. Brusco risveglio una volta giunti nei pressi del Rivaio a tarda notte. La frescura dell'aria li scuoteva dal torpore, dalla fatica della lunga giornata. Imbambolato dal sonno, qualcuno dei piccoli avviandosi verso la camerata per dormire, bisbigliava: *Buona notte, mamma...* ■



1960 - GITA A SAN MARINO. In prima fila da sinistra: Fattori, Di Loreto, Brilli, Vinerbi, Di Giulio. In seconda: Inselvini, Spadorcia, Berardi, Torrano. In terza e oltre: Boldi, Pizzoferrato e poi Petrocelli (?), Palella, Imbrici, Padre Roberto Foglia e Iuliano. In fondo a destra s'intravede Padre Gea.

canzone proseguiva con versi onomatopeici, con la stessa strofa ripetuta, e così la macchina diventava la *brrr*, il buco *sciuuu*, e così di seguito a gesticolare. Se desideravamo sbellicarsi dalle risate invocavamo ad alta voce la canzone del Gea. Sì, noi ragazzetti o ragazzotti chiamavamo Padre Gea, nel nostro slang, *El Gea*. L'invocata canzone aveva per titolo: *Me pare de andà al mercà*. Il singolare erano le incomprensibili parole tronche che

CERCO ANCORA IL SENSO DELLA VITA

Sergio Casi

Caro padre, sono lusingato della tua richiesta (di mandare qualche articolo per la rivista), anche se non mi sento all'altezza di ragionare sui tanti problemi che esistono oggi. Prendo l'occasione però per dirti che sono felice di ricevere MARIA, di sfogliare e leggere le sue pagine (tengo sempre l'ultimo numero sul comodino). Ho scritto, per me stesso, tutto quello che ricordo sul Rivaio e sull'incontro del giugno scorso a Castiglion Fiorentino, ma non ritengo questi pensieri di interesse generale (sarebbero la 'brutta copia' dei racconti dell'amico Pizzoferrato, che leggo sempre con piacere). Aggiungo che questo 'tuffo' nel lontano passato a cui mi costringe la rivista suscita in me meditazioni quali quelle che ho ritenuto di confidare in una lettera a padre Buccelletti, un compagno di allora, incontrato nel giugno scorso a Castiglion Fiorentino. Allego tale lettera dalla quale ho tolto le parti più personali: riterrai utile conoscere il pensiero di altri ex sui quesiti da me posti e non risolti.

CARO PADRE, Quando, pochi giorni fa, ci siamo incontrati dopo 58 anni, avrei voluto parlare con te più a lungo; avrei voluto fare con te, che sei diventato e rimasto sacerdote, un riesame del mio percorso spirituale in questo lungo periodo di vita, percorso che mi sembra deludente! Sono rimasto stupefatto e sorpreso quando tu, non appena ho detto il mio cognome, hai ricordato subito il nome e tanti particolari personali. Mi sono commosso; è come se avessi scoperto che qualcosa di me era rimasta al Rivaio. Ti avevo dimenticato, così come tutti gli altri ai quali, guardando qualche vecchia foto, non riuscivo ad associare un nome.

Il Rivaio è stato per me importante. La disciplina ed i principi morali che là ho imparato mi hanno accompagnato negli anni successivi. Ho avuto, per il seguito, una vita del tutto normale, che può dirsi fortunata, con due

figlie che adesso sono madri di quattro bellissimi nipoti. Nel lavoro, di per sé arido e lontanissimo dalla mia indole, ho finito per mettere impegno ottenendo un certissimo successo: anziché prete e forse missionario in Oceania sono finito per diventare funzionario di banca, con il compito ingrato di presta-

re e richiedere indietro denaro, ma con l'opportunità di maturare molte esperienze della vita. Il mio sentimento religioso è però divenuto pian piano un'abitudine, la mia fede molto vacillante. Oggi, da oltre dieci anni in pensione, ho tanto, troppo tempo per pensare.

I quaranta anni di lavoro non hanno più alcuna importanza; mi limito a osservare le stagioni

che si ripetono, guardare la TV, fare la spesa, imparare le meraviglie del progresso tecnologico che tuttavia finiscono per diventare banali... Frequento la Santa Messa domenicale, ma non so se posso definirmi cattolico.



Padre Egidio Buccelletti

Gli inevitabili acciacchi dell'età [...] contribuiscono a deprimere l'animo, che si risolle-va solo nell'osservare i nipoti che crescono e [...] il cielo stellato (che qui in città non si può vedere nella sua intera bellezza). Sto cercando di capire il senso della vita [...]. E così da qualche anno leggo e rileggo qualche libro di argomento religioso, in particolare sulla Madonna. Ripenso alle rivelazioni di Fatima, ai segreti, al papa che è andato al santuario, all'impero sovietico che sembrava indistruttibile e che si è dissolto. Ascolto tutti i giorni i telegiornali sperando invano che non si parli più di attentati, uccisioni e stragi. Leggo ogni mese i messaggi che la Madonna invierebbe da Medjugorje scongiurandoci sempre - da venticinque anni - di pregare, di digiunare di fare penitenza (proprio ora mentre scrivo, mi è giunto via e-mail il messaggio del 25/6/06, ecco le meraviglie della tecnica che però servono a poco). Ma ho tanti dubbi. Che se ne fa Dio delle nostre preghiere? E non ha altri mezzi per mettere ordine tra di noi? Possibile che la Madonna parli in modo così semplice? E per venticinque anni tutti i giorni? e le sue lacri-

me di sangue? Eppure ho visto un vescovo alla TV piangere nel raccontare cosa gli era successo! E se fossero tutti imbrogli per creduloni? O peggio ancora per interesse? e perché a Fatima come a Montenero o alle Vertighe ci sono sempre dei mercatini, delle cose da comprare e vendere? Sono stato l'anno scorso a Fatima e sono rimasto commosso al Rosario in comune con tanta gente di ogni nazione [...], ma anche lì c'erano addirittura dei supermarket di ricordini [...]. Ma non è mica colpa della Madonna se l'uomo ha l'animo del commerciante!

Con la testa piena di questi pensieri sono venuto all'incontro con gli ex del Rivaio. Forse speravo di trovare qualche risposta o qualche indizio, forse l'ho trovato o per lo meno sono sulla strada giusta. Tutti lì erano felici di ritrovarsi e mi sono apparsi forti nella fede, lontani mille miglia dall'aver i miei dubbi. Ho chiesto alla Madonna di donarmi più fede, consapevole che con la ragione non si va lontano [...]. ■

(Livorno, 29 giugno 2006)

ex alunni bresciani nella cappella della casa di vacanze di Malosco



marzo - aprile 2007

ANTONIETTA, NONNA SPRINT

Nella Pagina del Direttore parlo di Rinnovamento. Un esempio clamoroso? Ho un'alunna di quasi 70 anni. Ancora giovane, rimase vedova con cinque figli. Seppure squassata dal dolore, non si perse d'animo. Rimboccatasi le maniche, con fatica immane e superando enormi difficoltà, ha tirato su la nidiata di figli. Ora che sono tutti accasati e con prole, frequenta il liceo artistico. Sorretta da una forza di volontà ampiamente collaudata, sta recuperando il tempo perduto e primeggia per profitto tra i compagni. Si accontenterà del diploma? Nient'affatto. Intende iscriversi all'Accademia di Belle Arti, per soddisfare - dice - l'amore per il Bello. Alcune sue riflessioni.

Il motto che mi ha sempre accompagnato: *La vita va spesa con intelligenza nella ricerca incessante di vivere e di far vivere in serenità.* Penso che la serenità si attinge solo nell'adattarsi alla realtà, vincendo la pigrizia o la paura del nuovo e affrontando con determinazione, gli ostacoli che la vita ci pone davanti. Lo dice una che di ostacoli ne ha incontrati molti. Una che ha vissuto tragedie. Una che, se avesse dato ascolto all'istinto, non una sola volta l'avrebbe fatta finita...

Per rinnovarsi seriamente occorre che l'analisi di sé sia profonda. Per liberare la luce che è in noi bisogna che affondiamo impietosamente il bisturi...

Quattro anni fa ho preso la decisione che qualcuno considererà un po' singolare. Vedova da venticinque anni, conclusa la mia missione di madre con l'aver ben inserito nel mondo i miei cinque figli, mi son detta: ora corro il rischio di soffrire di solitudine e di sentirmi inutile. Dagli altri, assorbiti nei loro impegni, non posso aspettarmi nulla... Ho concluso che era giunto il tempo di inventarmi qualcosa che allontanasse lo spettro di una vecchiaia malinconica e mi facesse star bene. Decido di crearmi un centro d'interesse per trarne qualche soddisfazione personale. Sapevo che avrei dovuto faticare: ogni traguardo importante comporta sudore.

Figuriamoci alla mia età.

Eccomi dunque impegnata nella preparazione privata degli esami d'ammissione al terzo anno di Liceo Artistico. Mi sono venuti in soccorso i miei cinque figli in veste di validissimi insegnanti. Prova superata. L'anno scorso ho frequentato la terza liceale con buoni risultati e quest'anno m'aspetta la maturità.

Perché ho scelto l'Artistico? Perché l'Arte m'ha sempre attratto, mi fa sentire viva, mi immerge nel bello e mi immunizza dalla bruttezza aggressiva da cui siamo oggi costantemente minacciati.

Nella scelta dell'avventura scolastica (alla mia non più verde età), ha giocato un ruolo centrale la buona considerazione che ho di me stessa: hai saputo cavartela come madre vedova - mi son detta - te la caverai anche con libri e pennelli. Non hai potuto completare gli studi da giovane, perché non dovresti farlo adesso che hai tempo e non sei più travolta dagli eventi? Timore di sentirmi a disagio, io nonna, tra ragazzi? No. Sono ben altre le circostanze in cui mi son sentita a disagio. E poi, sono fiera d'essere un caso. Chissà che altri della mia età non seguano il mio esempio... (Antonietta Giordanino)

marzo - aprile 2007

HANNO RINNOVATO L' ABBONAMENTO

ALMASIO GIOVANNI
ALTIERI ANDREA
AURILIO ANTONIO
BADINI GIULIANA
BARDAZZI EDO
BARRESI GIUSEPPE
BAUDUCCO ANGELA
BELLI ANTONIO
BERNARDINI CARLO
BERRINO M. VITTORIA
BERTOLI ALFREDO
BONCOMPAGNI-FRAPPI CARLA
BORRACCIA PIETRO
BRUNELLI RINA
BUCCI MARCO
CAMMISULI MARIA
CANEDOLI GIULIANA
CAPPELLETTI ADA
CAVAGNINI TINA
CHIANALE LUCA
CHIAPPALONE PASQUALE
CIANCIA MELINA
CICALESE ANGELO
COMINI ENRICA
CORSI ADA
CURTA SALTETTI CLEMENTINA
DI CRISTOFORO DORETTA
DI MARZO ANTONIO
DI MAURO FRANCESCA
DUSNASCO STEFANO
D'UVA FRANCESCO-GABRIELE
FASSA -DE POLLO
FORNARI ROLANDO
FRAPPI PRIMO
FRAPPI LANDI ASSUNTA
FRIGERIO DON GIOVANNI
GALLORINI VITI IDA
GAUDIOSO MICHELA
GAZZINA DON ANGELO
GHELFI FRANCESCO
CHETTI PIERO
GIANNINI GASPARE
GUARINONI CARLO GIOVANNI
GUERINI ANGELA
IANNUZZIELLO M.FILOMENA

IMBRICI PARI GIACOMO
INSOLA ANTONIO
LAURETI LUISA
LUCONI KATIA-FABIO
MAESTRI GABRIELLA
MANCUSO M. VITTORIA
MARCHETTO ELISABETTA
MASSERDOTTI LILIANA
MATTESINI EMILIO
MENCI DARIO
MENCI PRIMO
MIGLIORE MASSA GEMMA
MINOZZI PERIN M.TERESA
MORETTI AMELIO
NOVO ROSINA
OREFICE M.MADDALENA
PAGANI ANNETTA
PAGLIANO FRANCO
PEDRINELLI ANTONIO
PELLEGRINELLI PEZZOTTI IDILIA
PENNAZIO LUCIA VITTORIA
PIEPOLI FRANCESCO
PIRRO MIRELLA ANNA MARIA
POLVANI LUCA
PREGNO WALTER
QUILICI LIDIA
ROMANISIO MARTINI GIOVANNA
ROMANO MARIO
ROSSI DOMENICO
ROSTAGNO VILLATA BRUNA
SABALICH GIUSEPPE
SANTANGELO GAETANO
SARICA MAURILIA-RENATO
SAVINI TERESA
SCARAMUZZA MARIA
SPARACCA GIORGIO
TAINI CESARE-GRAZIELLA
TANGANELLI MARIO
TORRETTA MARIA
TOSCANI MICHELE
URSILLO ARIANNA
VARGNANO RENATO
VILLARI ERSILIA
ZANI LUIGI

**Un sentito grazie a tutti
con una preghiera:
fate conoscere la rivista agli amici.
Grazie**

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani

Direzione e Amministrazione:
Via Cernaia, 14/b; 00185 Roma
tel. 06/48.71.470 - fax 06/48.90.39.00
e-mail: marinews@tin.it
home page www.padrimaristi.it

Direttore Responsabile
P. Gianni Colosio
e-mail: gianni.colosio@libero.it

Redazione:
Gianni Colosio
Andrea Volonnino
Marcello Pregno
Pia Palazzolo

Composizione e impaginazione
Gianni Colosio

Quote di abbonamento:
Ordinario € 10,00
Sostenitore € 15,00
Benemerito € 25,00

C.C.P. n. 29159001 intestato a
Centro Propaganda Opere Mariste
Via Cernaia 14/b - 00185 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma
del 23.12.94
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95
Taxe perçue
Roma

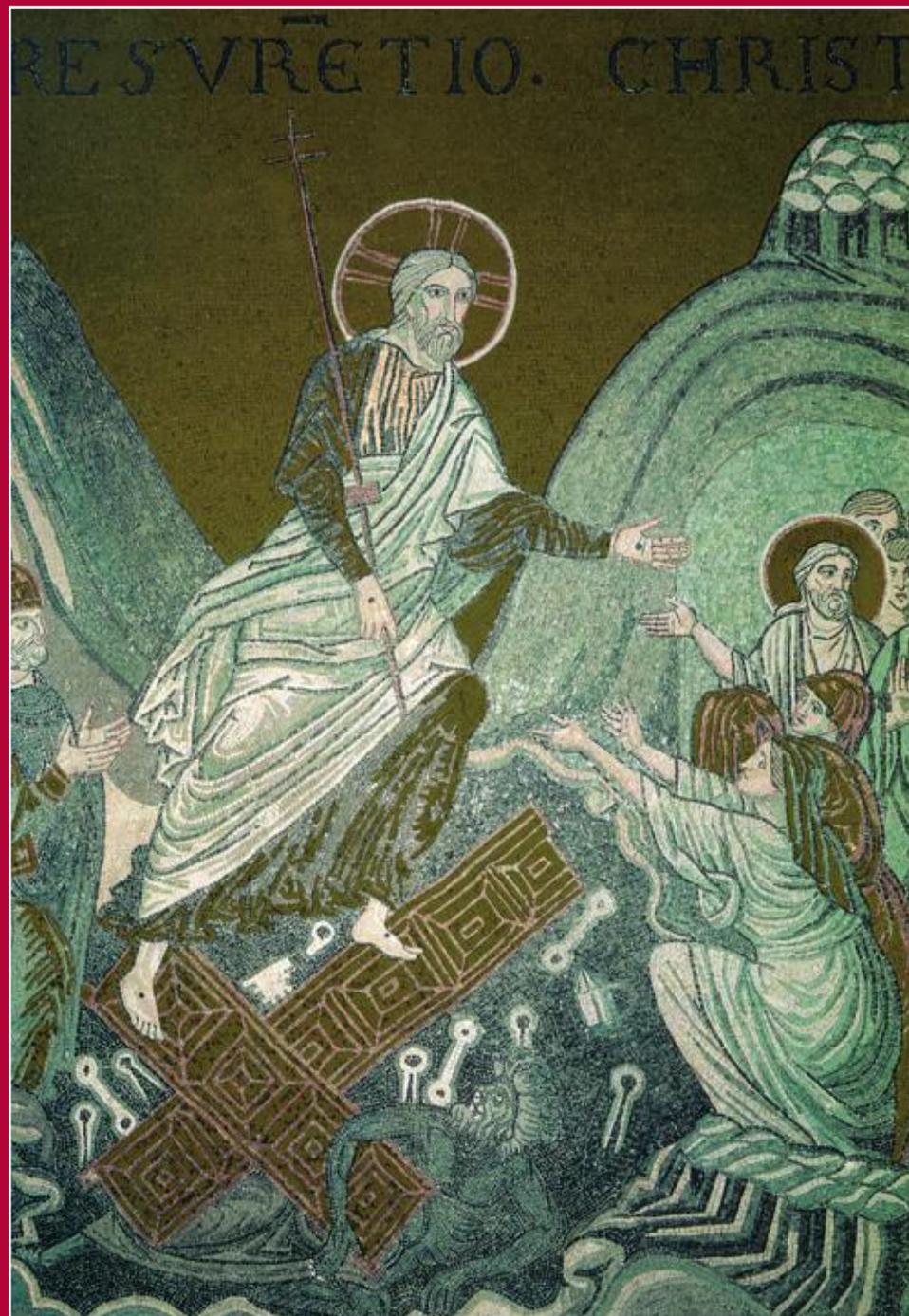
Stampa:
Tipografia Artistica Editrice Nardini
Via Vitorchiano 42, 00189 Roma
tel. 06.33.30.953 - fax 06.33.300.85
e-mail: tipografia.nardini@libero.it

*Finito di stampare il
20 Marzo 2007*

In questo numero

3 - 4 Marzo - Aprile

- 2 Iconografia Mariana**
Gianni Colosio
- 4 La pagina del direttore**
- 5 Meditazione**
- 6 Casimiro Borello**
assoc. Vinonuovo
- 10 Il Crocifisso di Cimabue**
Fabio
- 11 La mia Oceania I**
suor Ivola
- 14 Alle sorgenti del mio sì**
Luigi Savoldelli
- 16 Africa Marista**
Damien Diouf
- 22 Indonesia**
Bruno Spedalieri
- 25 I racconti del Rivaio IV**
Emilio Pizzoferrato
- 27 Il senso della vita**
Sergio Casi
- 29 Antonietta, nonna sprint**
- 30 Abbonamenti 2007**



Il Risorto (mosaico), Monreale, Duomo